

commercio; all'incontro nel comune rustico prende vigore il sistema feudale e l'antico colono è ridotto a servo della gleba.

Dopo l'anno 1000 però spariscono nell'Istria tutte le tracce di servitù personale e non vi sono che coloni e piccoli possedimenti soggetti a decima, sottoposti all'autorità del principe, non a quella del padrone (Kandler).

Successivamente in quel torno di tempo i patriarchi di Aquileia e la repubblica di Venezia si disputano il possesso di queste terre (1149). In seguito alle guerre si manifestano pestilenze e malaria che decimano la popolazione, e i superstiti abitanti sono costretti ad abbandonare i deserti villaggi, per cercare riparo e salute nei prossimi centri abitati.

Le ville che preesistevano all'odierna Dignano, sparse nel suo circondario, come quelle di Bagnole, Guran, San Quirino, San Lorenzo, avrebbero decretato o si sarebbero degnate (dignà - degnare) di confondersi dando così origine al capoluogo che ebbe nome Dignano²⁾ dopo di essere stata però centro di una *Sors* dell'agro comunale di Pola, ATINIANUM od ALTININIANUM.

Dicesi che Fasana, superba del suo mare, rifiutasse tale legame con altre ville. Questa leggenda si accompagna a quella dei "grumasi" (cumuli di pietre) *de la sorte*. Ossia i vecchi avvaloravano la tradizione (così M. Tomasini, 1595-1654), che Dignano si fosse formata dalla riunione di sette borgate che decisero di vivere in comune e affidarono alla sorte quale delle borgate dovesse dare il nome al nuovo centro; il posto dove si suggellò tale patto pare sia stato nei pressi della località di San Lorenzo, in prossimità alla casa Biasiol (Borin) e quel sito fu chiamato il "Grumazzo della sorte" come a indicare l'abilità dei dignanesi nello scagliare sassi e colpire nel segno. Dignano continuò nella sua romanità, pur sfiorando poi Venezia negli usi e nei costumi con la sua devozione di attaccamento per l'Italia.